

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – lunedì 22 aprile 2024

Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti

ATTUALITÀ, REGIONE, ECONOMIA (pag. 2)

Ingresso nei consultori dei gruppi pro-Live, la Cgil: un attacco politico (M. Veneto)

Confini, controlli no-stop anche in estate (Piccolo)

Terra e clima, come cambia il Fvg (M. Veneto)

Casarsa-Portogruaro, la linea elettrica che nasce "monca" (Gazzettino)

Serracchiani con Prodi: «Non si personalizza» (M. Veneto)

CRONACHE LOCALI (pag. 7)

Compiti non previsti dal contratto. «Stato di agitazione per 40 lavoratori» (Piccolo Go-Monf)

Ingresso nei consultori dei gruppi pro-Life, la Cgil: un attacco politico (M. Veneto)

«L'accesso ai consultori pubblici delle associazioni Pro-life, previsto da un emendamento del decreto Pnrr, è un chiaro assalto politico ai diritti delle donne, che avviene peraltro a pochi giorni dalla risoluzione votata a Bruxelles per inserire l'aborto tra i diritti fondamentali dell'Unione europea e per opera di un governo, quello italiano, che per la prima volta è a guida femminile». Il segretario generale della Cgil regionale, Michele Piga, assieme alla responsabile pari opportunità Daniela Duz, esprime la contrarietà del sindacato nei confronti della norma che, a livello nazionale, sta alimentando il dibattito anche sulla tutela della 194.

«In questo modo – scrivono Piga e Duz in una nota – si dichiara apertamente di non voler investire in modo adeguato nei servizi pubblici per dare la piena applicazione alla legge 194 e per tutelare il principio inviolabile di autodeterminazione e di libera scelta delle donne, sancito da quella legge, fortemente voluta dal popolo italiano e che è preciso dovere della politica applicare».

La natalità, per la Cgil, «si dovrebbe sostenere implementando il sistema dei servizi, intensificando la normativa a sostegno della genitorialità, combattendo il lavoro povero e precario e tutelando la salute di genere, non certo attraverso consigli e interventi non richiesti, che rendono ancora più complicato un momento così delicato e difficile quale è quello vissuto da una donna che decide di abortire». Piga e Duz esprimono preoccupazione anche per la situazione regionale, in seguito alle recenti scelte che hanno visto, a Trieste, il ridimensionamento della rete dei consultori. «La priorità – sostengono – dovrebbe essere quella di rafforzare la rete territoriale dei consultori pubblici, invece di chiuderli, come è successo anche nella nostra regione, perché il consultorio è, da sempre, presidio di tutela della salute sessuale e riproduttiva della donna e luogo in cui si promuove la sua emancipazione, garantendo la libera scelta sull'interruzione volontaria della gravidanza, sull'uso degli anticoncezionali e sulla prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili».

Il tema è stato al centro anche della manifestazione nazionale, organizzata, sabato scorso, a Roma, da Cgil e Uil. I segretari generali Maurizio Landini e Pierpaolo Bombardieri hanno parlato di «pericolosissima regressione», di «attacco del Governo alle donne» e preannunciato per domani un presidio davanti al Senato, in occasione dell'esame del decreto Pnrr a Palazzo Madama, per contrastare anche la norma sulla presenza delle associazioni pro life nei consultori e difendere la legge 194.

In piazza, sabato, mancava la Cisl. «Ci sono diverse sensibilità» e ci sono stati «altri periodi nei quali il sindacato ha avuto visioni diverse, supereremo anche questo. Il pluralismo è una ricchezza», ha tagliato corto Bombardieri, ricordando che il Primo maggio, festa del lavoro, Cgil Cisl e Uil saranno insieme per «una grande manifestazione» quest'anno a Monfalcone, sotto lo slogan «Costruiamo insieme un'Europa di pace, lavoro e giustizia sociale».

Confini, controlli no-stop anche in estate (Piccolo)

Piero Tallandini - Un'estate con i controlli ai confini tra Italia e Slovenia, come non accadeva ormai dal 2007, periodo pandemico a parte. Visto il peggioramento della situazione internazionale della scorsa settimana, con l'ulteriore innalzarsi delle tensioni in Medio Oriente tra Israele e Iran, mantenere i controlli sul confine orientale resterà un'esigenza attuale per tutta la durata del periodo estivo, nella convinzione che possa servire a garantire un maggior livello di sicurezza e prevenzione in ottica antiterrorismo. Anzi, si va verso un probabile rafforzamento dei controlli, con la richiesta di destinare un numero maggiore di agenti e militari. Con il rischio che ai valichi, oltre ai rallentamenti, si formino vere e proprie code quando, con l'arrivo della bella stagione, al traffico ordinario si aggiungerà anche quello di chi si sposta per raggiungere le località balneari. A sei mesi dalla sospensione del Trattato di Schengen scattata il 21 ottobre, l'intendimento che emerge dagli ambienti governativi è ormai delineato. A confermarlo è il senatore Marco Dreosto, segretario regionale della Lega, che venerdì ha avuto sulla questione della proroga dei controlli ai confini in Fvg un colloquio con il sottosegretario di Stato al Ministero dell'Interno Nicola Molteni.

«Purtroppo il contesto internazionale non solo non migliora, ma se possibile sta peggiorando – premette Dreosto –. Ecco perché ho segnalato a Molteni la necessità di proseguire con i controlli, finora previsti dall'ultima circolare ministeriale fino alla fine di giugno, anche nei mesi estivi e di potenziare gli organici per facilitare l'attività e rendere possibile anche una vigilanza sui valichi minori, direttamente legata al numero di agenti e militari disponibili». «In questo modo – sottolinea il senatore –, con più operatori a disposizione si potranno anche rendere più rapidi i controlli e ridurre i disagi e il rischio code, soprattutto pensando all'aumento del traffico che avremo in estate. In maggio il sottosegretario verrà nella nostra regione per dei sopralluoghi». «Insomma, a fronte del protrarsi di questa situazione di crisi diventa ragionevole e auspicabile continuare con i controlli e Molteni ha condiviso questo auspicio – rimarca Dreosto –. In Fvg nell'arco di questi sei mesi ci sono stati già dei potenziamenti dei controlli, sia sui confini che nelle città, e di questo ho ringraziato il Ministero. I controlli sul nostro confine sono strumentali, inoltre, al contrasto dell'immigrazione illegale sulla rotta balcanica e i dati lo confermano».

Il timore resta quello dell'infiltrazione di cellule terroristiche, anche dormienti, nei flussi migratori. Il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi nell'ultimo vertice con gli omologhi di Lubiana e Zagabria, ha parlato di numeri significativi per quanto riguarda i controlli sul confine italo-sloveno: secondo i dati aggiornati al mese scorso sono 2.200 gli stranieri irregolari individuati da quando sono ripresi i controlli e di questi, più di 1.330 sono stati respinti. Arrestate, inoltre, 118 persone, di cui 65 per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

C'è un effetto deterrente? Mesi di controlli sembrerebbero aver inciso ora anche sull'andamento dei flussi migratori della rotta balcanica, determinandone un ridimensionamento. Così almeno suggerirebbe il confronto tra il marzo 2023 e lo stesso periodo di quest'anno: se nel 2023 in Friuli Venezia Giulia i rintracci di migranti erano stati 1.160, nel marzo 2024 sono stati 382.

Ma attualmente come si presenta lo scenario sulla frontiera, a sei mesi dalla sospensione di Schengen? Siamo andati a controllare e la situazione non sembra cambiata rispetto allo scorso autunno. Valichi principali costantemente presidiati da forze dell'ordine e militari, mentre vigilare sulle decine di valichi minori che costellano gli oltre 230 chilometri di frontiera, da Tarvisio a Muggia, è possibile solo con servizi di controllo dinamici e non fissi. Nell'area triestina, ad esempio, a Caresana (tra Crociata di Prebenico e Ospio) a Prebeneg (tra Prebeneg e San Servolo) e al valico di Noghere (tra Belpoggio e Plavje) è raro imbattersi in pattuglie delle forze dell'ordine, così come al valico muggesano di Lazzaretto-San Bartolomeo. Puntualmente presidiati, invece, i valichi principali come Ferneti, Pese e Rabuiese.

Qualche preoccupazione per la proroga, non solo per i disagi sui lavoratori frontalieri, arriva dai sindacati. «Già adesso ci sono rallentamenti, soprattutto nelle ore di punta – sostiene il segretario regionale della Cgil Michele Piga – e il fastidio è comprensibile perché si ha la consapevolezza dell'inefficacia di questi controlli, uno spreco di risorse pubbliche. È uno spot propagandistico, non si vedono risultati concreti. Davvero si pensa che un terrorista entrerebbe passando per uno dei valichi principali, esibendo magari la carta d'identità, quando può tranquillamente transitare attraverso uno di quelli non controllati?». Secondo il segretario regionale Cisl Alberto Monticco «il buon senso e la professionalità delle forze dell'ordine impegnate hanno attenuato i disagi, dal momento che i veicoli transfrontalieri hanno avuto un trattamento diverso da quelli potenzialmente "a rischio", ma l'auspicio è che si possa tornare più rapidamente possibile alla normalità». «Il prolungamento della sospensione – affermano Matteo Zorn e Michele Berti della Uil Fvg –, se attuato in modo leggero e a campione, come nei mesi scorsi, probabilmente non rappresenterebbe un disagio così gravoso per i lavoratori frontalieri, ma desta preoccupazione il segnale politico, ovvero che dinamiche esterne ai paesi dell'Ue possono avere pesanti e pressoché permanenti ripercussioni sui principi costitutivi dell'Unione stessa.

Terra e clima, come cambia il Fvg (M. Veneto)

Valeria Pace - Ondate di calore a cui fa seguito un improvviso fronte freddo che scatena gelate tardive e intense grandinate, periodi di siccità che facilitano l'innescare di incendi boschivi seguiti da piogge intense e localizzate con conseguente rischio di alluvioni, inverni più caldi, ghiacciai che si ritirano, meno neve in montagna e livello del mare che si innalza. Il clima in regione è già cambiato a causa delle attività umane e delle emissioni di gas climalteranti, e andrà sempre più in questa direzione. «Queste tendenze si consolideranno a prescindere dai nostri sforzi, dobbiamo esserne consapevoli e non scoraggiarci: ci vorrà molto tempo per tornare indietro», afferma Fulvio Stel, fisico e direttore tecnico-scientifico di Arpa Fvg.

In Friuli Venezia Giulia, le temperature medie sono passate dai 12.8°C medi dal trentennio 1961-1990 ai 13.5°C del trentennio 1991-2020. Attualmente in regione vengono emesse circa 12 mila migliaia di tonnellate di CO2 equivalente all'anno. Nei primi anni duemila erano circa 15 mila migliaia. Questa riduzione è stata accompagnata dall'aumento della quantità di CO2 assorbita dalle nostre foreste, passata da circa 3 mila migliaia di tonnellate all'anno di CO2 a circa 5 mila migliaia di tonnellate all'anno. Sebbene ci sia stata «una riduzione di emissioni abbastanza significativa all'inizio del millennio, ora abbiamo raggiunto un piccolo plateau. Ora la partita è di agire sulla società in maniera più pervasiva, orientando le scelte dei singoli», osserva Stel.

La Regione, a fronte di questi dati, con la legge FVGreen del 2023 si è posta l'obiettivo di arrivare al target del Green Deal europeo - azzerare le emissioni nette - cinque anni prima, nel 2045. «Abbiamo avviato un radicale e strategico approccio di tutte le direzioni e politiche regionali in questo verso» ma «bisogna trovare l'equilibrio tra impresa e lavoro e ambiente e salute», sottolinea l'assessore regionale all'Ambiente Fabio Scoccimarro...

Casarsa-Portogruaro, la linea elettrica che nasce "monca" (Gazzettino)

Marco Agrusti - C'è un "buco" importante in una delle opere più importanti per il sistema infrastrutturale del Friuli Venezia Giulia. E dagli esperti del settore adesso si rivolgono alla Regione con un grido che vuol dire «fatevi sentire con il ministero». L'infrastruttura "macchiata" è la ferrovia Casarsa-Portogruaro e nel dettaglio i lavori che porteranno alla sua elettrificazione. Un lavoro atteso da decenni ma che rischia di nascere "monco". Il progetto di Rete ferroviaria italiana, infatti, non prevede due elementi chiave: i collegamenti diretti per chi proviene da Pordenone e per chi da Portogruaro deve procedere verso Trieste. Due "lunette" fondamentali, la cui assenza farà perdere tempo prezioso ai treni e ai viaggiatori.

IL PUNTO In ballo ci sono quasi 15 milioni di euro. La linea a binario singolo tra Casarsa e Portogruaro oggi è percorsa quasi esclusivamente da treni passeggeri. Ci viaggiano i Minuetto di Trenitalia e trasportano perlopiù studenti. Sono convogli a trazione diesel. L'elettrificazione permetterà di modernizzare il tracciato, ma soprattutto di creare un vero collegamento tra la ferrovia Udine-Venezia e la "bassa", cioè la Venezia-Trieste via Portogruaro e Cervignano. E il beneficio interesserà anche le merci. I 15 milioni stanziati dal governo e gestiti dalla società Rete ferroviaria italiana, però, non comprendono due elementi che gli esperti di logistica del Friuli Venezia Giulia - Interporto di Pordenone in testa - ritengono fondamentali. Si tratta di due aste ferroviarie che nel piano non ci sono: la prima sarebbe importante a Casarsa, la seconda a Portogruaro. Immaginiamo un treno che parte da Pordenone e usando la nuova linea elettrificata si deve dirigere per esempio all'aeroporto di Ronchi dei Legionari, dove a disposizione c'è la stazione "Trieste Airport". Ecco, senza quelle infrastrutture aggiuntive, il convoglio dovrebbe entrare in stazione a Casarsa della Delizia, invertire la marcia e imboccare poi la linea per Portogruaro. Manca infatti un "braccetto" di collegamento in direzione Udine. Pensando sempre a un collegamento Pordenone-aeroporto, poi, ecco il secondo nodo. Lo stesso convoglio dovrebbe entrare in stazione a Portogruaro, invertire ancora una volta la marcia e dirigersi finalmente verso Trieste e quindi verso lo scalo passeggeri di Ronchi dei Legionari. Il risultato? Si perderebbero minuti preziosi, che risultano fondamentali se il servizio è chiamato a garantire ai viaggiatori un collegamento rapido e comodo verso i voli in partenza dal Trieste Airport. E con l'esplosione delle tratte gestite da Ryanair si tratta di collegamenti sempre più capillari verso tutta l'Europa.

LA SOLUZIONE Quello che chiedono gli specialisti della logistica, che ovviamente fanno riferimento anche alle difficoltà che nascerebbero in relazione alla movimentazione delle merci, è uno sforzo della Regione (in questo caso l'appello è idealmente recapitato all'assessore alle Infrastrutture, Cristina Amirante) nei confronti del governo. Non si tratterebbe di un finanziamento monstre ma di due opere fondamentali per realizzare un vero interscambio tra le due linee chiave che attraversano il Veneto Orientale e il Friuli Venezia Giulia. Al momento, invece, l'opera prevede solo il rinnovo e il contestuale potenziamento della sottostazione elettrica di Casarsa; le modifiche finalizzate al potenziamento della sottostazione elettrica di Portogruaro; la realizzazione del sistema di elettrificazione 3 kV a corrente continua della linea Casarsa-Portogruaro e l'innesto nelle due stazioni.

Serracchiani con Prodi: «Non si personalizza» (M. Veneto)

Anna Buttazoni - Non personalizza. Non ha un capo che paga e comanda. Quello non è il Pd. Se qualcuno avesse sentito l'esigenza di rimarcare le differenze, è servito. Lo ripete Debora Serracchiani, deputata, componente della segreteria nazionale dem, che all'inserimento del nome della leader Pd Schlein nel simbolo del partito, ha detto e votato no. «Non mi ha convinta il modo, una proposta arrivata a poche ore dalla segreteria, senza discussione, e le circostanze, le Europee. Il Pd – dice Serracchiani – si è sempre distinto come comunità politica, anche in passato Matteo Renzi e Pier Luigi Bersani rifiutarono». L'unico da segretario a mettere il nome nel simbolo, ricorda la dem, fu Walter Veltroni, ma erano le elezioni politiche. Non è sola Serracchiani a respingere l'idea messa sul tavolo dall'asse Schlein-Bonaccini, ma anche fosse... «Qui parliamo di Europee, si vota il simbolo, il Pd è una comunità che esprime un'idea politica diversa dalla Destra, è comunità, non personalizza. La penso così e l'ho detto in segreteria nazionale». Non basta. Serracchiani ha votato sì a Schlein capolista al Centro e nelle Isole, e alle conseguenti liste dem, non senza riserve. La linea, insomma, è quella del fondatore dell'Ulivo, Romano Prodi. «Sì, la penso come lui. Se ti candidi a rappresentare la tua comunità politica poi ci vai in Europa. Sulla scelta qualche dubbio ce l'avevo e mi resta, mi sembra però che non candidandosi in tutte le circoscrizioni anche la segretaria abbia compreso che la sua non è un'iniziativa che trovava tutti d'accordo all'interno del partito».

Stefano Bonaccini sarà capolista a Nord Est. Il Pd, dunque, chiude la partita della circoscrizione senza Serracchiani, che il partito in Friuli Venezia Giulia avrebbe voluto nella testa di lista. «Non si sono verificate le condizioni» per lanciarla nella mischia, sono le dichiarazioni ufficiali, fra ringraziamenti al partito e parole di sprone a far squadra attorno alla candidata unica, Sara Vito. Quelle non dette, invece, raccontano una figura di spicco capace di far ombra ad altri candidati, più graditi a Schlein. Tutto ok? «Che il presidente del partito avesse un ruolo centrale – esplicita Serracchiani – era doveroso. Se fosse stata accolta la mia disponibilità, mi sarei messa in gioco. Farò comunque la mia parte. Ringrazio la segretaria regionale, Caterina Conti, e il partito per aver cercato le condizioni per una mia candidatura, che credo sia anche un apprezzamento per il lavoro svolto in questi anni. Ci impegneremo – rimarca la dem – per la candidatura di Vito, perché si consolidi e trovi il giusto spazio in lista, affinché anche il Friuli Venezia Giulia sia adeguatamente rappresentato».

Compiti non previsti dal contratto. «Stato di agitazione per 40 lavoratori» (Piccolo Go-Monf)

Tiziana Carpinelli - In stato di agitazione, a partire da oggi, una quarantina di lavoratori e lavoratrici dell'appalto Familia srl, azienda con sede a Udine, che opera negli stabilimenti Fincantieri e Nidec. Diretta conseguenza: la sospensione di tutte le prestazioni supplementari e straordinarie al di fuori delle previsioni contrattuali. A darne notizia la segretaria organizzativa di Uiltucs Friuli Venezia Giulia, che detiene la totalità della rappresentanza sindacale per questo gruppo di dipendenti, con Marisa Furlan e Giandomenico Altieri, quest'ultimo responsabile dell'ufficio vertenze. La sigla, con l'invio di una lettera a Familia – e per conoscenza alle due aziende appaltatrici – oltre a fissare la mobilitazione detta un ultimatum di 10 giorni «per trovare una soluzione», vale a dire la ricomposizione della trattativa in stallo, in assenza della quale seguirà «una sospensione dell'attività lavorativa». Sciopero, insomma.

Al centro della vertenza, come denunciato dal sindacato in un articolato comunicato, il fatto che l'azienda, parte del consorzio Pulitecnica friulana - PF group, «applica ai propri dipendenti il contratto nazionale Safi - Servizi ausiliari e fiduciari integrati, non più in vigore poiché disdetto a ottobre 2022 e inserito dal Cnel tra i contratti collettivi nazionali non più in essere, in quanto confluito nel più ampio e unitario rinnovo contrattuale della Vigilanza privata». La parte datoriale fa sapere, attraverso un legale, che qui non v'è alcuna applicazione di contratto collettivo contra legem, cioè "fuori legge". Anzi, non sussiste obbligo, ai sensi di norma, di sceglierne uno rispetto a un altro.

La proposta del sindacato, come spiegato da Furlan, è invece di un contratto «multiservizi o commerciale». Poiché quello applicato, al di là di un inquadramento non coerente, sempre secondo Uil, comporta retribuzione più ridotta. Mentre la proposta minimi tabellari più alti. Sempre Uiltucs puntualizza che «tra l'altro il contratto "Servizi fiduciari e di vigilanza privata" nulla ha a che fare con le mansioni effettivamente svolte dai lavoratori all'interno dei cantieri», che sono: la «pulizia industriale, civile e logistica», e la «conduzione di mezzi a uso industriale o addirittura di produzione industriale, come i servizi che Familia srl svolge in appalto alla Nidec». Azienda che, non direttamente coinvolta, preferisce non commentare, rilevando tra l'altro come il numero di maestranze interessato sia minimale rispetto alla forza lavoro occupata globalmente al sito di Panzano. Mentre Fincantieri, pure interpellata, fa sapere che «vigilerà, come sempre, sul pieno rispetto delle disposizioni normative».

Relativamente alla vertenza con Familia srl, Uiltucs poi accusa l'azienda di «portare avanti una politica di contrattazione individuale» attraverso la «concessione unilaterale di erogazioni individuali», legate all'eventuale disponibilità dei dipendenti su «spostamento dei turni di lavoro o flessibilità». Per il datore, tuttavia, è pienamente legittima e assolutamente non discriminatoria la concessione di premi produttivi in virtù dell'applicazione di un dipendente, legati cioè al buon andamento del lavoro. Da ultimo il sindacato segnala il ricorso sovente a contrattualizzazioni part-time, non sempre adeguate alla prestazione lavorativa richiesta.